

L'arresto del «re» della camorra napoletana ha messo a nudo i legami del boss con la «Synthesis spa», una finanziaria sull'orlo del collasso economico

La società aveva concesso 3 miliardi di scoperti all'impresario Lello Scarano, cugino acquisito del ministro Pomicino. Un intreccio di intrighi finanziari

# Affari e protezioni del clan Mariano

## E un imputato parla anche di «amicizie» governative

Obiiettivo ripulire i capitali sporchi del traffico della droga. Ciro Mariano, boss della camorra napoletana, stava conquistando una finanziaria sull'orlo del fallimento per i crediti facili concessi a Lello Scarano, impresario teatrale parente del ministro Pomicino. In una inchiesta della procura di Roma i nomi di finanziari eccellenti e di un giovane rampante che si autodefinisce «genero» del ministro del Bilancio.



Paolo Cirino Pomicino

DAL NOSTRO INVIATO  
**ENRICO FIERRO**

**NAPOLI.** Ciro Mariano, «O re» dei Quartieri Spagnoli di Napoli, stava tentando la grande scalata all'alta finanza per ripulire i miliardi del totenero, del racket e dello spaccio della droga. È quanto viene fuori da un voluminoso rapporto da giorni nelle mani della dottoressa Olga Capasso, sostituto procuratore della repubblica di Roma. Un dossier esplosivo: duecentocinquanta pagine dalle quali affiorano i nomi di insospettabili esperti nel riciclaggio del danaro sporco, come il milanese Michelangelo La Porta, mago indiscusso della finanza della mala; di un cugino della moglie del ministro Pomicino, si tratta di Lello Scarano, noto impresario teatrale napoletano. Ed infine, quello di un giovane della Napoli rampante, il ventiduenne Gennaro De Pascale, che si qualifica ripetutamente come «genero» del ministro del Bilancio Paolo Cirino Pomicino.

Mariano, capo indiscusso dei «Picuozzo», uno dei clan più potenti della città di Napoli. Il boss è latitante da nove mesi insieme all'affascinante ventiquattrenne Francesca Romana Burelli, una ragazza della buona borghesia partenopea con la passione della top-model. Tra ottobre e novembre scorso, la primula rossa della camorra cambia nome, si fa chiamare «zio Gaetano», da giorni è nella capitale, dove la polizia controlla una serie di telefoni e di cellulari. Da uno di questi parte una strana telefonata. È il 6 novembre 1991, parlano il finanziere Michelangelo La Porta e Gennaro De Pascale.

Gennaro: «Mi ha telefonato zio Gaetano e mi ha detto se per cortesia ti tieni libero per l'ora di pranzo». La Porta, lacconico: «Perfetto». Di nuovo Gennaro: «Va bene, allora io ti chiamo e ti passo a prendere e le carte ce le vediamo a pranzo». Ma di quali carte parlavano i due? Dei libri contabili di una società finanziaria di Napoli, la «Synthesis spa», una

sorta di scatola vuota sulla quale i Mariano avevano messo gli occhi da tempo per rilanciare il loro progetto di ripulitura dei capitali sporchi del clan. Alle 16 in punto, La Porta, in compagnia del suo collaboratore Paolo Tura e di Giuseppe Criscuolo, plenipotenziario del Picuozzo nella capitale, raggiunge il ristorante Meo Pinelli a Cinecittà. Ad attendervi ci sono tre insospettabili: Francesco De Pascale, 47 anni, insieme ai suoi due figli Federico e Gennaro. Tutti aspettano Ciro Mariano, il boss li raggiunge dopo qualche minuto. L'alle-

mezzo tutti intestati a Scarano. Poi ci sono i tabulati e le carte contabili della «Synthesis servizi finanziari», una società nata nel 1986 con soli 20 milioni di capitale sociale. Amministratore della finanziaria è Edoardo Sorrentino, autore della rapida escalation della Synthesis: nel 1988 il capitale lievitava a 200 milioni, e nell'orbita di Sorrentino entrano nuovi soci, come il milanese Gianpiero Parmigiani, ed altre sigle, la Immobiliare Saredo e Dress Manufacture. Ma nel marzo aprile del 1990 le cose per la finanziaria partenopea cominciano ad andare male. Entra in scena Raffaele Scarano, detto Lello, amministratore dei Teatri Politeama e Cilea e cugino di Wanda Mandarini, moglie del ministro Pomicino. Ex sindaco di Portici, uno dei più grossi comuni dell'hinterland napoletano, Scarano si è indebitato fino al collo per la produzione di un mega spettacolo, «Novecento napoletano», e di un film, «Billy», che doveva essere interpretato da Bud Spencer. Sorrentino scende in campo e propone una «operazione ponte» di salvataggio, offrendo tre miliardi e mezzo di scoperti all'impresario teatrale. Ma quali garanzie offriva Scarano? Praticamente nessuna, lo rivela Costantino Baldissara, un dipendente della società: «Scarano rilasciava solo assegni e cambiali che venivano rinnovati alla scadenza con interessi che superavano il 40 per cento annuo. Non so quale altra persona garantiva per lo Scarano», Michelangelo

La Porta, invece, in un interrogatorio del 14 novembre, offre un quadro diverso, più inquietante dei rapporti tra la finanziaria napoletana e le banche campane: «Sorrentino la faceva da padrone presso la Banca Popolare dell'Irpinia, la Nazionale del Lavoro, l'Ubi e il Banco di Napoli. Perché a Napoli le banche fanno quello che non ho mai visto fare altrove, ho visto personalmente scontare al Sorrentino assegni postdatati, che venivano sostituiti a pochi giorni dalla scadenza con altri assegni in rinnovo». Banche compiacenti a parte, la Synthesis rischia il tracollo proprio per i generosi finanziamenti a Scarano. Sorrentino si sente l'acqua alla gola, «e minaccia di convocare una conferenza stampa», come racconta ai magistrati il 10 dicembre 1991, La Porta: «Sorrentino mi disse che lui non voleva pagare per me, poiché, sempre per sue parole, i soldi li aveva presi dopo sollecitazioni della segreteria dell'onorevole Pomicino, per girarli direttamente allo Scarano». È il crack per la finanziaria napoletana. A questo punto interviene il «mago» milanese, che tenta la scalata alla Synthesis in nome e per conto dei Mariano. Mesi prima, in un albergo di Caltanissetta, lo stesso capoclan, Ciro, gli aveva consegnato 98 milioni come anticipo di una ben più consistente tranche di finanziamenti. La Porta ha molti contatti e tenta di coinvolgere nell'affare anche Bobbe Radaelli, un finanziere milanese con interessi nel mondo dello

spettacolo. L'obiettivo è quello di impadronirsi del Politeama. Al milanese Radaelli, al quale viene promessa la direzione artistica del teatro, La Porta dice di stare tranquillo, perché in tutti gli affari vi era la «copertura» di un parente o cognato di Ciro Pomicino, un tale Gennaro o Germano. È un nome ricorrente, quello di Gennaro De Pascale, lo cita in un interrogatorio del dieci dicembre, lo stesso La Porta, parlando come di «un commercialista che doveva esaminare tutte le carte della Synthesis e del Politeama per verificare la fattibilità dell'operazione. Mi era stato presentato al bar di Ciampino, due o tre giorni prima del mio arresto, da Ciro Mariano, come genero del ministro Pomicino».

Tutto era pronto, quindi, per la conquista da parte del clan del Picuozzo di una grossa finanziaria e del più grande teatro di Napoli. Un vero salto di qualità per il clan dei Mariano, che da tempo, ormai, ha deciso di darsi una struttura più propriamente mafiosa. Lo ha recentemente rivelato il pentito Pasquale Frasese, «Linuccio Secondigliano», uno dei killer della cosca: «Signori giudici, la cosa a Napoli stanno cambiando, i Mariano possono tutto, noi ci stiamo sempre più avvicinando a Cosa Nostra. Ciro Mariano me lo disse tempo fa: «Linuccio, mano a mano, ci dobbiamo fare qualche magistrato che ci dà fastidio».

Ci «dobbiamo fare», nel linguaggio dei boss napoletani significa una cosa molto semplice: dobbiamo ammazzare.

Si è spento improvvisamente il 29 gennaio 1992 il compagno  
**FRANCESCO GUERRA (Ciccio)**  
Ne danno il triste annuncio la moglie Maria e i figli Floriano e Carlo. Roma, 30 gennaio 1992

Il Consiglio dei delegati de l'Unità, a nome di tutti i dipendenti, partecipa sentitamente al dolore del compagno Alessandro per la perdita del padre  
**LUIGI MATTEUZZI**  
Roma, 31 gennaio 1992

I compagni dell'Unità di base del Pds Montesacro-Valli, annunciano l'improvvisa scomparsa del carissimo compagno  
**FRANCESCO GUERRA (Ciccio)**  
Iscritto al Partito fin dal 1944 Roma, 31 gennaio 1992

Torino Conte e Pasquale Massaro piangono la scomparsa del caro compagno  
**CICCIO GUERRA**  
Telesse, 31 gennaio 1992

Il 27 gennaio 1992 è mancata all'età dei suoi cari  
**ADA GABBRIELLI in FONTANI**  
Ne danno il doloroso annuncio a tumulazione avvenuta il marito Aiva, i figli Sergio e Paolo, la nuora e i nipoti. Roma, 31 gennaio 1992  
Domenico Chiericoni e C. 53.53.53

Nell'8° anniversario della scomparsa del compagno  
**EMANUELE FORNERIS (Ivo)**  
la moglie, i figli e il genero lo ricordano sempre con grande affetto a compagni, amici e conoscenti e in sua memoria sottoscrivono lire 50.000 per l'Unità. Genova, 31 gennaio 1992

L'Unità di Base «Togliatti» del Pds di Monza è vicina ai compagni Franco Baio nel dolore per la scomparsa del fratello  
**CARLO**  
i cui funerali si svolgeranno oggi alle ore 14 partendo da via Vecellio, 7 in Monza. Monza, 31 gennaio 1992

**Nadir**  
Periodico di orientamento riformista  
Direttore  
Giuseppe D'Alò  
Direttore Responsabile  
Marina Guardati  
Redazione  
Mariano D'Antonio, Biagio De Giovanni, Clara Fiorillo, Renato Lambertini, Gabriella Lanzani, Ugo Marani, Graziella Persico, Franco Salvatore, Massimo Villone, Eduardo Vittoria.

**Gruppi parlamentari comunisti-Pds**  
I deputati del gruppo comunista-Pds sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta antimerediana di oggi 31 gennaio.  
I deputati comunisti-Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta antimerediana di sabato 1 febbraio.

La Commissione nazionale di garanzia alla quale sono invitati i Presidenti delle Comm. regionali di garanzia, è convocata lunedì 3 febbraio alle ore 9,30 presso la Direzione del Partito.

- O.d.g.**
- 1) revisione dello Statuto: le proposte della CNG. Relatore Piero De Chiara.
  - 2) Il codice di comportamento e i compiti delle Commissioni di garanzia durante la campagna elettorale. Relatore Giuseppe Chiarante.

**CENTRO INIZIATIVA LAVORO MILANO**  
Domani 1 febbraio 1992 - ore 9,30  
Sala ICOS via Sirtori, 33 - Milano - Tel. 29522285  
"Perché il Sindacato, quale Sindacato?"  
Relatori:  
Vittorio Risler, sociologo  
Sergio Turone, docente Scienze politiche Università di Teramo  
Bruno Ugolini, giornalista "Unità"  
Giorgio Lonardi, giornalista di "Repubblica"  
Coordina:  
Riccardo Terzi, segretario regionale Cgil

**CITTA' DI CASTELLAMMARE DI STABIA**  
L'Amministrazione Comunale deve procedere, mediante licitazione privata, ai sensi dell'art. 1), lett. a), della legge 2/273 n. 14 all'acquisto pezzi di ricambio originali FIAT, IVECO occorrenti per la manutenzione degli autobus di linea Urbana, per l'anno 1992. Le ditte interessate possono far pervenire istanza, in competente bollo, al Comune di Castellammare di Stabia, Ufficio Contratti, esclusivamente a mezzo del servizio postale raccomandato, entro 10 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso. Le richieste di invito devono contenere l'espressa dichiarazione da parte delle Ditte di essere in possesso dell'iscrizione alla Camera di Commercio per la categoria idonea ed autorizzate a vendere ricambi originali FIAT IVECO. Le richieste di invito non sono vincolanti per l'Amministrazione appaltante.  
**IL SINDACO**



Una manifestazione di Schutzen

# Alto Adige, chiuso il pacchetto autonomia

## Replica da Bolzano: «Solo un passo in più»

Il Consiglio dei ministri ha approvato ieri gli ultimi quattro decreti legislativi per completare l'autonomia dell'Alto Adige. Fine di una vertenza ultradecennale? Il governo ha completato gli adempimenti di sua competenza», sottolinea Andreotti. Replica da Bolzano Luis Durnwalder: «È solo un passo in più». Adesso la Svp vuole ciò che l'Italia ha sempre rifiutato: una «garanzia internazionale» per tutelare l'autonomia raggiunta.

DAL NOSTRO INVIATO  
**MICHELE SARTORI**

**BOLZANO.** Bilinguismo anche in musica, al conservatorio «Monteverdi», protezione particolare dai «poteri di indirizzo e coordinamento» dello Stato, un malloppo di miliardi in più da Roma, restituzione del «malto», cioè dei vantaggi prima concessi poi ritirati dal 1988 in poi... La lista pare completa. Con quattro decreti legislativi, approvati ieri mattina dal consiglio dei ministri, arrivano anche le ultimissime misure ancora mancanti allo statuto per l'autonomia dell'Alto Adige. Fine, dopo più di trent'anni, della doppia vertenza Svp-governo ed Au-

non ci sente proprio: «Il governo non ha alcuna intenzione di abbandonare la posizione sempre mantenuta circa il carattere interno, italiano, del pacchetto autonomistico», dichiara il ministro degli esteri De Michelis. Fino al momento dell'«ancoraggio internazionale» la Volkspartei non darà via libera all'Austria, «struttura del Sudtirolo», per dichiarare chiuso il contenzioso con l'Italia. E l'Austria - parole di ieri del ministro degli esteri Alois Mock - «non prenderà alcuna decisione senza una previa intesa col Sudtirolo». Mock e De Michelis si incontrano oggi a Praga. Studieranno come finire onorevolmente la lunga litigata: «Anche dai parti difficili nascono bebè sani», sorride doktor Mock. Al di là dei principi dichiarati Vienna non pare entusiasta all'idea di irridirsi chissà quanto ancora in questa storia iniziata 46 anni fa. Il 5 settembre 1946 l'italiano Alcide De Gasperi e l'austriaco Karl Gruber firmano un accordo, allegato al trattato di Parigi, per tutelare il Sudtirolo. Ne deri-

va il primo statuto che prevede una regione, il Trentino-Alto Adige, autonoma sì, ma a prevalenza italiana. Negli anni l'insoddisfazione dei sudtirolesi cresce, il 17 novembre del 1957 Silvius Magnago, neo presidente della Svp, chiama a raccolta a Castel Firmiano e lancia lo slogan «Los von Trient!», via da Trento. Comincia anche la fase del terrorismo. Nell'ottobre 1960 l'Onu riconosce formalmente l'esistenza di una vertenza tra Italia ed Austria, autorizzando quest'ultima ad occuparsi della «vera» attuazione dell'accordo del 1946. Seguono altri lunghi anni di trattative, soprattutto tra Moro, Magnago e Waldheim, finché il 20 gennaio 1972 l'Alto Adige diventa provincia autonoma ed entra in vigore un secondo statuto d'autonomia. L'attuale. Per tradurlo in pratica è prevista l'approvazione, «entro due anni», di un pacchetto di 137 misure. Le ultime sono in corso di approvazione. Anche se i provvedimenti più importanti - totale bilinguismo, parità e proporzionale

etnica in ogni campo, larghissima autonomia legislativa e finanziaria - erano arrivati da tempo, il ritardo è da Guinness: diciotto anni e dieci giorni. La Volkspartei, il cui maggiore collante è la difesa dell'etnicità, rischia ora di diventare un «orfano dello Statuto», con un doppio problema: frenare le spinte centrifughe ed inventarsi nuove ragioni d'essere. Ritrattosi il capo carismatico Magnago alcuni leader storici, come Alfons Benedikter, se ne sono già andati unendosi all'«Union fur Sudtirolo» di Eva Klotz ed hanno tuonato anche ieri contro l'ipotesica chiusura della vertenza (che, per ragioni opposte, è bocciata dal Msi). Dentro la Svp serpeggiano ugualmente robusti malumori, al congresso dello scorso novembre l'ala intransigente ha raccolto il 40%. La maggioranza del sen. Roland Riz affronta intanto il futuro con un nuovo slogan, l'«autonomia dinamica»: anche a statuto completo potranno essere chieste nuove misure di tutela al passo coi tempi).

Pescara, il sottufficiale è stato trasferito perché indagava sulle irregolarità di una strada voluta da un boss scudocrociato

# «Maresciallo, se ne vada: lei è nemico della Dc»

Una contesa di paese combattuta a suon di strade miliardarie e inutili, un terreno che da agricolo si trasforma miracolosamente in edificabile. Ad Alanno, in provincia di Pescara, si combatte così la «faida» politica tra un boss dc e il suo potente compaesano socialista. E a farne le spese è un maresciallo dei carabinieri «reo» soprattutto di aver indagato sulle irregolarità denunciate anche da un ex assessore dc.

DAL NOSTRO INVIATO  
**PIETRO STRAMBA-BADIALE**

**ALANNO (Pescara).** «Quale strada? Quella democristiana o quella socialista?». In paese le chiamano proprio così. Sono le due strade - ambedue, peraltro, ancora in costruzione - che dovrebbero unire la zona industriale di Alanno Scalo ad Alanno, sei chilometri più in là, un paese di sì e no cinquemila abitanti in provincia di Pescara, da anni oggetto di contesa tra due «figli illustri», il po-

di comizi ricchi di reciproche accuse velenose sulla piazza del paese. Ad aprire le ostilità fu, qualche anno fa, la Provincia, che decise di realizzare una serie di varianti alla vecchia strada stretta e tortuosa che aggirando una collina raggiunge il paese. Costo previsto, 2 miliardi e mezzo, destinati però a crescere a causa di alcuni smottamenti che richiedono lavori di consolidamento. La Dc, però, non poteva rimanere con le mani in mano: ed ecco che il Consorzio per lo sviluppo industriale della Val Pescara si fa promotore di una superstrada, in gran parte su viadotto, che al modico costo di 32 miliardi - finanziati dal ministero per gli Interventi straordinari nel Mezzogiorno - è ora in costruzione lungo l'altolito della collina.

Fin qui sembra una storia alla Don Camillo e Peppone anni 90, come quella di un terre-

cominciati prima della concessione del nulla osta del ministero dell'Ambiente. Le indagini del maresciallo, che hanno portato all'invio di un primo rapporto alla magistratura, hanno però provocato non pochi malumori. Che sono sfociati, il 2 luglio dello scorso anno - esattamente tre giorni dopo che il sottufficiale aveva richiesto al Comune alcuni documenti necessari per proseguire gli accertamenti - in un improvviso trasferimento all'Ala dalle motivazioni quanto meno inquietanti.

Secondo il colonnello Paolo Puoti, comandante della legione carabinieri di Chieti, la presenza del sottufficiale ad Alanno sarebbe incompatibile e inopportuna «essendosi determinato (sic) nei democristiani la convinzione che il maresciallo Cipolletti «parteggi» per il Psi» e per aver elevato una contravvenzione (di 12.500 li-

re) al conducente di un camion della ditta appaltatrice di uno dei lotti della «strada di Canosa», la Elli, che viene interpretata come ultimo atto, in ordine di tempo, di una attività diretta a danneggiare la stessa, in quanto vicina agli ambienti dc di Alanno. Inevitabile, ovviamente, il ricorso al Tar, che dà ragione a Cipolletti. Ma il colonnello non demorde, e il 15 gennaio fa partire un nuovo ordine di trasferimento, motivato questa volta con una presunta denuncia (al maresciallo non è ancora arrivato alcun avviso di garanzia) per falso, sempre in relazione alla vicenda della contravvenzione, e perché il rilievo avuto dalla vicenda sulla stampa locale ha «vessato il prestigio dell'Arma», dando «di essa l'impressione che parteggi politicamente».